

Codice antimafia con la "retromarcia"

Accordo nella maggioranza per approvarlo la prossima settimana: ma un odg impegnerà il governo a cancellare in tempi rapidi la parità piena tra corruzione e mafia. La mediazione dopo le perplessità di Renzi, Cantone e Ap

Il procuratore Roberti aveva difeso il testo così com'è. Il dem Verini: anche con la correzione, un passo storico

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Portare il codice antimafia in aula la prossima settimana e nello stesso momento depotenziarlo votando due misure in aperto contrasto. La marcia indietro del Pd si manifesterà con un ordine del giorno che accompagnerà l'approvazione definitiva del provvedimento. Lo presenterà all'ultimo secondo utile il capogruppo dem in commissione Giustizia Walter Verini e cancellerà il punto più controverso della legge: il sequestro preventivo dei beni ai corruttori che in questo modo verrebbero equiparati ai mafiosi.

L'ordine del giorno è di solito un vincolo all'acqua di rose per il governo. Buone intenzioni scritte sulla sabbia. Ma non in questo caso. «Impegneremo il governo a correggere una parte del codice e a farlo subito — dice Verini —. Si può lavorare su un emendamento alla legge di bilancio o in un decreto omnibus. Comunque la norma cambierà prima della fine della legislatura». Il capogruppo ha annunciato la sua intenzione ieri durante la seduta della commissione Giustizia della Camera che

ha bocciato tutti gli emendamenti al testo.

È il frutto di una mediazione, successiva ad alcune perplessità espresse dal segretario del Pd Matteo Renzi, con il conforto di alcuni giudizi venuti anche dalla magistratura. A cominciare dal capo dell'Anticorruzione Raffaele Cantone che a luglio aveva parlato di «riforma dannosa» mettendo nel mirino proprio la norma sui beni sottratti a chi è indiziato di reati contro la pubblica amministrazione.

Si era capito già l'altro ieri che qualcosa non andava per il verso giusto. Il governo infatti aveva preso tempo per dare il parere favorevole alla legge in commissione. «Ci siamo presi 24 ore in più sperando che i 5stelle ritirassero i loro emendamenti. Nessun giallo», è la versione del sottosegretario di Via Arenula Gennaro Migliore. Il parere a favore è arrivato ieri, alla presenza del ministro Andrea Orlando. L'impressione però è che il Guardasigilli abbia ingoiato il compromesso, che lo abbia subito, pur di arrivare in porto con il codice. «La vera notizia — spiega Verini — è che il codice antimafia diventerà legge. Una norma che serve e che tutte le associazioni avevano chiesto, per prima Libera di don Ciotti. Ma è giusto rispondere ad alcune perplessità che sono venute dal mondo imprenditoriale.

Ed è giusto non mettere sullo stesso piano la mafia e un singolo episodio di corruzione».

In verità la norma era già stata modificata al Senato. Se prima il sequestro valeva per tutti i corruttori, a Palazzo Madama si era deciso di applicarlo solo in caso di reato associativo. La maggioranza aveva ceduto a una richiesta dei verdiniani e di Ap, con il sospetto che dietro ci fosse il pressing di Silvio Berlusconi, per paura che qualche pm potesse «scippargli» Mediaset. Un'ulteriore modifica era stata poi invocata dalla Confindustria e da alcuni magistrati. Il procuratore antimafia Franco Roberti aveva invece difeso il codice e il ministro della Giustizia si era speso per non cambiarlo più, sebbene si fosse dichiarato disponibile a ragionare sul punto critico. Cambiare la legge a Montecitorio avrebbe però significato rimandarla al Senato e praticamente insabbiarla, visto che la legislatura è giunta al termine. Si è scelta perciò la strada dell'ordine del giorno e di un intervento dell'esecutivo. «Il codice non verrà stravolto e rappresenta un traguardo storico, come riconoscono tutte le persone impegnate nella lotta alla criminalità — insiste Verini —. Così il Pd rispetta l'impegno che aveva assunto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPUNTI

1

APPROVATO AL SENATO

La riforma del codice antimafia ha avuto la prima approvazione in Senato a luglio. Nella maggioranza, Ap si era divisa: solo 7 senatori del partito di Alfano avevano votato sì. La norma più spinosa politicamente è quella che permette il sequestro preventivo dei beni di chi è accusato di corruzione e non soltanto per i mafiosi

2

PIÙ PREVENZIONE

Le nuove norme allargano i casi di possibile arresto o sequestro di beni: per esempio a chi è indiziato di favorire la latitanza oppure a chi risulta inquisito per di associazione a delinquere finalizzata a reati come peculato, corruzione, concussione e induzione indebita a dare o promettere utilità

3

RILANCIO AZIENDE SEQUESTRATE

Tempi più serrati per valutare il rilancio delle aziende sequestrate: entro tre mesi l'amministratore giudiziario presenta una relazione sulle effettive possibilità di prosecuzione dell'attività. Il nuovo "codice" contiene anche novità sulla segnalazione di banche colluse con la malavita e misure per rendere più efficace il contrasto al caporalato

